

# CAPITOLO 1

## LA BASILICATA TRA IL V ED IL XIV SECOLO

### 1.1 LO “SCENARIO” LUCANO: QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

All’inizio dell’età moderna, la Basilicata si distingueva tra le dodici province del Regno per alcuni peculiari caratteri geofisici, definita “tutta dentro di terra e senza gran città”<sup>1</sup>; per due brevi tratti era bagnata dal Mar Tirreno e dal Mar Jonio, non aveva confini naturali ben definiti e non era attraversata da grandi vie di comunicazione.

Due grandi strade la toccavano: la strada di Puglia, che da Avellino giungeva a Melfi, e la strada romana della Calabria, la via Popilia, da cui, nei pressi di Auletta, si staccava il ramo per la Basilicata che soltanto nel 1818 giunse fino a Potenza.

L’incertezza dei confini naturali era tale che alcune zone periferiche del suo territorio finirono con l’essere incluse nelle province confinanti, della Calabria settentrionale, del Principato Citra e della Terra di Bari.

Una nota descrizione dello storico lucano Giacomo Racioppi consente di definire e sintetizzare i caratteri ed il territorio della Basilicata:

*“la condizione geografica della provincia di Basilicata era, com’è, stranamente singolare. Non ha che poche spanne di coste sul mare, quasi inapprodabili; per contrario, un’estensione maggiore che ogni altra provincia, e per catene di montagne, per malsicure boscaglie, per ripide balze e per vie dirupate o mal ferme sul suolo che si scioglie e si frana, la più impervia, la meno accessibile, la più tagliata fuori d’ogni commercio”*.<sup>2</sup>

Lo storico, appare chiaro, intende sottolineare che, a causa della particolare conformazione territoriale a cui si aggiunge la quasi assoluta mancanza di collegamenti con le aree limitrofe, la regione è stata, nei secoli precedenti:

*“la più chiusa e la meno nota di quelle del Regno di Napoli, ed anche la meno adatta a trattenere la popolazione”*.<sup>3</sup>

#### 1.1.1 DEFINIZIONE DEI CONFINI TERRITORIALI E DELLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE STORICA

Più di altre regioni del Sud dell’Italia, fin dalle origini della ripartizione amministrativa del Regnum Siciliae, la Basilicata ha conservato una quasi perfetta identità politica all’interno di confini sostanzialmente stabili.

Riguardo alla sua estensione territoriale, non si può assolutamente parlare di regionalizzazione naturale; è noto, infatti, che la Basilicata, pur nella variabilità di confini che le sono stati attribuiti, non è stata mai compresa in ben definite strutture morfologiche, ma nel determinarne l’ampiezza, hanno sempre prevalso criteri politici ed amministrativi.

Nelle antiche carte, e ancora nel Cinquecento, era così estesa da comprendere anche parte del

Principato Citeriore.

In effetti nell'età moderna aveva confini leggermente diversi rispetto a quelli attuali, definiti solo ai principi dell'Ottocento rispetto alle regioni contermini.

La provincia, ancora fino all'istituzione delle circoscrizioni amministrative napoleoniche delle Intendenze, non comprendeva una fascia di territorio ad ovest, tra il bacino del Platano e quello dell'Agri, facenti parte del Principato Citeriore.

A sud i confini con la Calabria apparivano non ben definiti nella parte centrale occupata dal massiccio del Pollino, mentre ad est, quelli con le province pugliesi di Terra di Bari e Terra d'Otranto, erano ampiamente stabili.

La Provincia di Basilicata confinava a nord con il Principato Ultra e con la Capitanata, ad est con la Terra di Bari e con la Terra d'Otranto, a sud con la Calabria Citra e ad ovest con il Principato Citra.

Trovava la sua unità più in elementi storico-amministrativi che nella struttura morfologica e geografica: *“era dentro di terra e senza grandi città”*, oltre ad essere *“la più chiusa e la meno nota di tutte le province del regno”*; a tutto ciò si aggiungeva l'assenza pressoché totale delle vie di comunicazione.

La delimitazione territoriale, fondamentale ed imprescindibile in tale fase iniziale di studio e ricerca, rappresenta il punto di partenza per meglio analizzare il territorio, da un lato, e le dinamiche economiche e sociali da esso derivanti, dall'altro.

La condizione di isolamento geografico costituì la premessa della chiusura economica e del debole sviluppo sociale di tale provincia, quasi completamente esclusa da ogni rotta commerciale sia marittima, in quanto *“non aveva porti sul mare e le poche spanne di costa affatto inapprodabili”*, che terrestre, essendo questo un territorio impraticabile *“e per catene di montagne, per mal sicure boscaglie, per ripide balze e per vie dirupate o mal ferme sul suolo cretaceo che si scioglie e si frana, la più impervia, la meno accessibile”*.<sup>4</sup>

Questa condizione topografica *“stranamente singolare”*, che rendeva l'impervio territorio di tale provincia poco controllabile dallo Stato centrale, fece della Basilicata un luogo particolarmente adatto per lo sviluppo del banditismo.

Proprio la condizione geografica, che rendeva questa regione *“non [...] adatta a trattenervi la popolazione”*<sup>5</sup>, risultò determinante nella marginalizzazione di questa estrema periferia del Regno di Napoli.

### **1.1.2 IL TERRITORIO LUCANO TRA LE PROVINCE NAPOLETANE DE PRINCIPATO CITRA E BASILICATA**

Con la formazione del Regno di Napoli, nome con cui è generalmente indicato l'antico stato italiano esistito con alterne vicende dal XIII al XIX secolo, avvenuta nel 1263 con la nomina di Carlo I d'Angiò a Rex Siciliae, il territorio dell'Italia centro meridionale, corrispondente alle attuali regioni dell'Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, venne riunito e, poi, suddiviso in nove province.

Come riportato e descritto nelle *“Opere”* di Camillo Porzio, il Regno di Napoli comprende quasi un terzo dell'intero territorio nazionale, confinante con lo *“Ecclesiastico”* e circondato da *“mar Tirreno, Siciliano, Ionio ed Adriatico”*.<sup>6</sup>

Può essere paragonato ai regni di Francia e Spagna per l'estensione relativamente ridotta ma, per la sua qualità, risulta *“più armato e ricco di loro”*.<sup>7</sup>

Come riporta lo storico napoletano nella sua Relazione del Regno di Napoli:

*“è diviso il regno nelle infrascritte provincie: Terra di Lavoro, Principato Citra ed Ultra, Calabria Citra ed Ultra, Basilicata, Terra di Otranto, Terra di Bari, Capitanata, Contado del Molise, Abruzzo Citra ed Ultra.”*<sup>8</sup>

In tale trattazione si prenderanno in considerazione esclusivamente le due province Napoletane alla cui interfaccia è posizionato il comune di Balvano, oggetto di studio ed approfondimento nella presente ricerca.

In particolar modo, la provincia del Principato Citra o Citeriore, unità amministrativa del Regno di Napoli, era anticamente abitato dai popoli *“Picentini e Lucani”* e si presentava con un territorio descritto come:

*“[...] terra montuosa e selvosa, ed in alcun luogo asprissima, [...] per essere un paese così dentro di terra come sopra il mare, e per non avere porti capaci di armate, non teme molto de’ nemici, e perciò il re tiene alcuna fortezza.”*<sup>9</sup>

Prendendo in esame la provincia napoletana della Basilicata, invece, si riporta che:

*“è quasi tutta dentro di terra, fra la Calabria, Terra d’Otranto e di Bari, ed ha solamente verso oriente, nel golfo di Taranto, dove finisce la Calabria, un piccolo spazio di mare. [...] questa provincia, per esser dentro di terra, è senza gran città e senza uomini guerrieri. I re di Napoli non pensarono mai di farci delle fortezze: si che sarebbe preda di qualunque esercito che fosse padrone della campagna.”*<sup>10</sup>

Il Regno di Napoli, così suddiviso in province, nel 1806 entrò a far parte del sistema imperiale napoleonico. Giuseppe Bonaparte diventò il sovrano di uno Stato caratterizzato dalla forte persistenza delle strutture feudali di ancien régime, da una profonda arretratezza economica e da una formidabile crisi di tenuta dei tradizionali assetti sociali.

Appariva necessario procedere all’abolizione della feudalità, ristrutturare l’amministrazione della giustizia fondandola su criteri moderni, predisporre una riforma fiscale e varare il riordino amministrativo delle province.

Il provvedimento che segnò la decisa frattura con il passato fu la legge del 2 agosto 1806 che sopprimeva la feudalità, privava i baroni dei diritti giurisdizionali e proibitivi ed affidava i demani feudali ai comuni. Pochi giorni dopo, l’8 agosto 1806, fu emanata, sul modello francese e del Regno italico, la legge organica sull’amministrazione civile.

Particolarmente significativa fu tale legge che prevedeva la divisione del territorio nazionale in province e distretti. Il governo centrale avrebbe esercitato, comunque, uno stretto controllo sulle amministrazioni periferiche.

Con tale operazione *“Sulla suddivisione ed amministrazione delle province del Regno”*, in Basilicata si verificò lo spostamento del centro della vita amministrativa da Matera a Potenza che, situata in posizione molto più centrale, divenne capoluogo della provincia, dai confini territoriali pressappoco simili a quelli dell’attuale Regione.

In particolar modo, tale redistribuzione territoriale assegnava alla Basilicata, sul versante occidentale,

i comuni di Balvano, Brienza, Marsico, Salvia, Sant'Angelo le Fratte, Vietri, precedentemente ricadenti nella provincia di Principato Citra.

Pertanto, come appena riportato e successivamente esplicito con maggior chiarezza nel Profilo Storico e Successione Feudale del territorio di Balvano, appare evidente che l'originario feudo "*Balbianum*" sia passato dalla provincia di Principato Citeriore, prima, alla provincia di Basilicata, coincidente con l'attuale regione.

## **1.2 NOTE PRELIMINARI PER LO STUDIO DEL SISTEMA DI INCASTELLAMENTO ORIGINARIO E DELLE PRINCIPALI STRUTTURE FORTIFICATE DEL TERRITORIO**

E' difficile configurare in modo univoco il paesaggio altomedievale anche quando ci si riferisce a zone molto estese, come il Sud dell'Italia, ma lo è ancora di più quando il discorso si restringe a microcontesti.

I testi altomedievali, rari e di difficile lettura, fanno spesso riferimento a transazioni riguardanti il passaggio o la gestione di proprietà, le quali sono descritte, spesso, solo nel loro aspetto qualitativo e territoriale.

Tali descrizioni sono troppo vaghe per definire realtà e scenari che restano evanescenti anche per chi conosce bene, nel loro aspetto attuale, i territori descritti.

Il territorio considerato, su cui insistono varie strutture fortificate, unificato alla Basilicata in tempi relativamente recenti, non lo era nei secoli trascorsi, e le caratteristiche geomorfologiche, geografiche e logistiche del territorio medesimo non sono affatto unificanti.

Non è agevole, dunque, per il territorio considerato impostare un discorso unitario, mentre è sicuramente utile, e forse necessario, illustrare, seppure in modo estremamente sintetico, gli scenari e le ragioni che portarono alla costruzione delle prime fortificazioni.

Sulla consistenza e sull'aspetto delle strutture originarie, al di là di pure, semplici ipotesi, al momento non è possibile fornire altro.

In assenza di scavi archeologici specifici, infatti, le uniche vie praticabili sembrano essere quella della attenta ricognizione superficiale, a cui è necessario affiancare un'oculata comparazione con contesti meglio studiati, oltre a ricerche nei fondi archivistici.

Considerando come punto di partenza per l'analisi dell'incastellamento i fondi archivistici che, per l'epoca tardo antica, non risultano particolarmente generosi, questi hanno consentito di delineare un ben preciso scenario storico-territoriale.

Emerge un contesto sul quale pesavano ancora fortemente le scelte insediative di tradizione romana, tendenti ad evitare le zone paludose e malsane dei fondovalle e quelle impervie delle vette dei rilievi, ancora dominate dalle strutture italiche ormai in rovina, per prediligere le zone pedemontane, meglio se vicine a terreni coltivabili, ricche di fonti sorgive e non lontane dalle principali arterie viarie o fluviali.<sup>11</sup>

L'abbandono delle campagne, spesso esageratamente enfatizzato, si suppone che non implicò un cambiamento radicale del territorio considerato, il quale probabilmente rimase lo stesso per tutto l'alto medioevo: sostanzialmente quello di una zona piuttosto ampia, fiancheggiata da propaggini montuose, con spazi boscosi inframezzati a terreni fertili ancora marchiati dalle centuriazioni romane, sotto il controllo e non molto distanti da numerose strutture fortificate medievali<sup>12</sup>, nella maggior parte abbandonate e ridotte allo stato di rudere, e solo in casi isolati ritoccate e riattate a diverse funzioni.

Si trattava, in altri termini, di un sistema insediativo a maglie larghe e strutturato in villaggi aperti, generalmente detti *casali o ville*, o in abitazioni sparse, isolate sui fondi, facenti capo ad un ampio, quanto isolato, *locus*.

Tali strutture erano nelle mani di pochi ricchi proprietari, ancora legati al frammentario potere centrale, mentre le povere abitazioni dei contadini e delle famiglie servili erano dislocate senza un ordine preciso.

Nel territorio considerato non erano presenti città a cui fare riferimento come punto di raccordo politico e/o difensivo e coloro che erano esposti a imprevedibili, quanto devastanti, azioni distruttive da parte di eserciti itineranti, ma anche di potentati locali o di semplici aggressori occasionali, dovettero sentire l'autodifesa come una necessità imprescindibile.

I primi e rudimentali insediamenti fortificati creati per tentare di arginare, almeno in parte, la furia dei saccheggiatori barbari che imperversarono per secoli sul territorio, erano spesso nient'altro che recinti fortificati posti in posizione elevata e subirono un sostanziale potenziamento nell'VIII secolo, quando i potentati longobardi locali dovettero opporsi con decisione alle pressioni di conquista dei Franchi.

Non si può escludere del tutto, però, che opere di edificazione di strutture fortificate fossero già state eseguite anche in precedenza, a partire dalla seconda metà del VI secolo, quando i Longobardi tentarono di attuare la loro espansione in Campania

*“non con continuità geograficamente progressiva, ma con il tipico sistema che prevedeva l'ingresso nelle terre meno difese dai Bizantini per attestarsi su posizioni che avrebbero consentito ulteriori conquiste con ulteriori sconfinamenti, talvolta scandite da anni [...]”*<sup>13</sup>

Costruttori di tali opere poterono essere sia gli stessi Longobardi, per i quali possedere validi posti fortificati rappresentava un mezzo di governo, oltre che di difesa, sia coloro che tentavano di arginarne l'avanzata.

Alcuni storici sostengono che, fino alla grande crisi dell'ultimo quarto del secolo IX, vi fu un predominio quasi assoluto della *“curtis”* e che, in generale, i castelli non erano particolarmente numerosi nell'Italia centro-meridionale ed il nostro territorio non dovette costituire un'eccezione.

La fine del IX secolo ed i primi anni del X sono quelli delle funeste scorrerie saracene; in questo periodo di saccheggi, stragi e distruzioni, secondo le analisi storiografiche, non si costruì molto e tanto meno si costruirono Castelli.

Solo dopo il 915, anno in cui i Saraceni furono definitivamente sbaragliati da un esercito combinato internazionale, ebbe inizio il processo che portò alla costruzione di nuovi Castelli e fino a tutto il XII secolo al progressivo concentrazione della popolazione agricola in centri abitati generalmente fortificati, spesso posti su sommità collinare o di speroni rocciosi.

Quando la popolazione rurale diede inizio al processo di avvicinamento e concentrazione nei centri fortificati, questi vennero adeguati alla nuova realtà: si formarono, in tal modo, borghi fortificati più o meno estesi, il cui ambito territoriale veniva a coincidere con quello del Castello originario.<sup>14</sup>

Con la concentrazione delle masse rurali entro le loro mura o nei loro pressi, i Castelli assunsero sempre più velocemente i connotati di veri e propri centri di potere e di controllo del territorio. Coloro ai quali era autorizzata la costruzione o affidata l'amministrazione dei Castelli erano gastaldi e conti, nominati dai duchi e dai principi e ad essi legati da vincoli familiari o di amicizia, oppure antiche e

potenti istituzioni ecclesiastiche che cercavano di svincolare dal controllo del potere laico centrale parti sempre più ampie di territorio. Tutti costoro, bramosi di divenire padroni di quanto era stato loro affidato in “*gestione*” temporanea, riuscirono nel loro intento e i Castelli, dimore per loro e per i loro contingenti militari, divennero i centri logistici del potere.<sup>15</sup>

Le ragioni dell’incastellamento propriamente detto non devono, quindi, essere ricercate solo nella necessità dell’autodifesa, senz’altro primaria, o del controllo di una posizione strategica, ma anche in precise scelte di carattere politico.

Ciò è evidenziato acutamente da Wickham quando, riferendosi alle vicende del IX-X secolo, afferma che:

*“Castello, bisogna notare, non significa rocca; ha un senso più ampio, e ‘villaggio fortificato’ sarebbe in genere più appropriato ovunque a sud di Siena. Lo smembramento dello stato, in gran parte del sud e del centro Italia fu segnato dalla rapida concentrazione degli insediamenti in questi castelli, processo noto in Italia col termine di incastellamento, assieme all’instaurarsi di diritti privati basati sulla costruzione delle relative fortificazioni, comune contesto europeo della costruzione del castello. Le frange settentrionali di Capua-Benevento dimostrano in modo chiaro questo fenomeno [...]”*<sup>16</sup>

Infatti, ancora oggi appare irrisolto il confronto sul significato dei termini latini “*castrum*” e “*castellum*”, spesso usati nelle fonti in modo indiscriminato e che non si riferiscono solo alle strutture di esclusivo valore militare, ma anche a semplici villaggi fortificati ubicati, nel territorio dell’Italia Meridionale, quasi sempre in altura.

È opportuno constatare che già nel corso del IX secolo strutture propriamente castrali e villaggi fortificati, volute e controllate da potentati ecclesiastici e aristocratici laici, erano dislocate un po’ ovunque in campagna e in altura.<sup>17</sup>

Nel territorio meridionale furono preferite le colline, molto simili a “*motte*” naturali, dalle cui sommità era possibile controllare i passi e le vie principali e ampi tratti di pianura.

Alcuni storici e studiosi medievalisti, inoltre, sostengono che nel IX secolo si evidenziano tre tipi differenziati di “*castra*” o di situazioni insediative così qualificate dai documenti.

La prima riguarda abitati “*quasi cittadini*”, centri minori provvisti, già all’inizio o nella prima metà del secolo IX, di elementi di fortificazione; nella seconda categoria rientrano i fortilizi impiantati a scopo strategico dai papi e dai dinasti meridionali, mentre la terza categoria sarebbe quella delle fortificazioni, anche rioccupate e adibite nuovamente a funzione di difesa e rifugio.

L’avvento normanno introdusse il concetto di feudo, nel senso proprio del termine, modificando totalmente la gestione dei poteri e influenzando, talvolta pesantemente, i cambiamenti sociali. Sui cambiamenti ed evoluzioni delle strutture difensive pesarono molto di più le esperienze militari e le scelte architettoniche dei popoli che ebbero il potere, oltre, naturalmente al progressivo evolversi delle tecniche di attacco e difesa.<sup>18</sup>

L’incastellamento in età normanna si diffuse raggiungendo picchi elevati, probabilmente in riflesso di fattori ed avvenimenti politici, territoriali, sociali e militari; a tal proposito, la storiografia ufficiale definisce la “*gens Normannorum*” come costruttori di Castelli, “*chevaliers*” preparati ed addestrati ad attaccare un centro, privandolo delle risorse necessarie alla sopravvivenza, per poi devastarne l’abitato.

Il XII secolo rappresenta un periodo di transizione e cambiamento per l’architettura fortificata, sia sotto il profilo architettonico e funzionale che di evoluzione delle tecniche militari. I “*castra*” divennero

punti strategici di presidio militare, dove si preparavano eserciti e strategie in vista di eventi bellici, ed il borgo circostante subì trasformazioni della struttura e del disegno urbano.

In tale periodo caratterizzato da assedi, battaglie ed eventi bellici, molte opere di fortificazione vennero distrutte e successivamente ricostruite; termina, dunque, tra demolizioni e ricostruzioni, la prima fase di incastellamento in Basilicata.<sup>19</sup>

Le strutture superstiti evidenziano che le scelte architettoniche castrali, nei secoli XI-XIII, non furono diverse da quelle operate altrove in Italia e all'estero, con un recinto bene individuato da un muro di cinta realizzato con materie prime locali, un alto mastio e, talvolta, torri di guardia.

Nel territorio meridionale italiano e nelle sue immediate adiacenze, tutti i Castelli, ubicati su rilievi ben protetti naturalmente e impostati su substrati rocciosi di estrema tenacia, non dovettero temere molto l'appressamento delle macchine da guerra e le azioni di mina, praticando, in modo quasi sempre vincente, la difesa piombante.

Il Castello, pertanto, si configura come l'unità minima, connessa ad altre affini, diffuse ed adiacenti, inserite in un più ampio sistema di strategico controllo territoriale. Infatti, l'incastellamento di tipo esclusivamente politico e militare, risalente al periodo bizantino, evolve proiettando e componendo sul territorio la rete dell'intera organizzazione feudale.

Generalmente, il Castello ha il compito di controllare il territorio e con esso le direttrici fluviali, le vallate e gli abitati che lo caratterizzano; per tale ragione, lo studio dell'incastellamento deve essere effettuato sovrapponendo alla cartografia con l'indicazione dei siti fortificati, delle mappe tematiche con ulteriori elementi, come le principali reti di comunicazione, idrografiche e le emergenze strategiche.<sup>20</sup>

In particolar modo, il Castello di Balvano si inserisce in una complessa ed articolata maglia territoriale che, lungo le principali reti viarie e secondo una direttrice ben definita, consente di collegare il fortilizio normanno, oggetto di tale lavoro di ricerca, ai vicini siti fortificati.

Dalle carte tematiche, inoltre, si evidenzia la stretta connessione tra i Castelli di Balvano, Muro, Picerno e Brienza, con le Torri di Satriano e Potenza, in Basilicata ma anche con centri fortificati della Campania, essendo Balvano sito in corrispondenza dell'interfaccia territoriale tra le due regioni limitrofe.

Tra gli impianti fortificati campani, che, per la posizione geo-territoriale e per le particolari vicende storiche, si possono relazionare al Castello di Balvano, si rilevano i Castelli di Buccino, Sicignano, Caggiano e Campagna, oltre al Borgo fortificato di Romagnano.

Ciò dimostra, ulteriormente, come le forme che l'architettura fortificata ha assunto nel corso dei secoli in Basilicata e in Italia Meridionale più in generale, sono strettamente legate alle condizioni orografiche della regione e alle vicende storiche, politiche e sociali che sono state comuni a tutte le province del Regno di Napoli.<sup>21</sup>

Scarsi, inoltre, se non addirittura inesistenti, sono gli studi che riguardano l'architettura fortificata della Basilicata, specie relativi ai secoli XII e XIII; pertanto, le sommarie notizie qui elaborate, con l'individuazione dei Castelli connessi al fortilizio studiato, rappresentano solo la prima ed iniziale premessa per un'analisi più approfondita dell'incastellamento.

Per valutare il singolo caso, il Castello di Balvano, legato ai molteplici ed isolati elementi fortificati sparsi sul territorio, che spesso hanno perso le loro forme originarie essendo pervenuti con aspetto il più delle volte alterato, è necessario far sempre riferimento alle varie fasi storico-politiche attraverso le quali Torri e Castelli sono stati i protagonisti, sia come simbolo di affermazione di un potere, reale

o nobiliare che fosse, sia come centri propulsori di economie locali, poichè al centro di più o meno vasti territori.

Ritornando alla trattazione dell'incastellamento, influenzato dalle vicende storiche e politiche, si evidenzia che il fenomeno stesso, in seguito alla dominazione normanna, fortemente favorevole allo sviluppo dei Castelli, subì una notevole alterazione a partire dagli ultimi anni del secolo XIV, con la modifica delle tecniche e modalità militari e lo sviluppo dei pezzi di artiglieria

La posizione naturalmente fortificata non era più sufficiente e decisivi rinforzi e modifiche strutturali si resero necessari, come la resezione delle alte torri, ormai facili bersagli, a livello delle cortine, l'edificazione di poderosi bastioni di fabbrica e l'accentuazione delle rastremazioni murarie, per attenuare gli effetti distruttivi dei proiettili.<sup>22</sup>

Inoltre, nel 1435, debellata la fazione angioina, Alfonso d'Aragona conquistava il Regno Napoletano e nel nuovo Stato un buon terzo del territorio risultava soggetto ai baroni, alcuni dei quali erano titolari di estesi feudi che oltrepassavano i limite della regione in cui era il loro centro.

La geografia feudale si configurava così come un insieme di grosse unità territoriali nelle quali il barone, dal suo Castello nel quale risiedeva, esercitava estesi poteri pubblici.

I maggiori centri fortificati diminuivano così di numero, anche perché erano mutate radicalmente le concezioni di attacco e di difesa per l'impiego delle artiglierie.

Con la scoperta della polvere da sparo, infatti, e l'eliminazione delle medievali macchine neuroballistiche, le nuovi armi furono portate ad un grado di evoluzione sempre crescente e, conseguentemente, fu necessario ammodernare tutte le fortificazioni allora esistenti.

L'epoca di trapasso tra l'architettura medievale, caratterizzata dalle alte torri, e quella rinascimentale, conformata nei bassi corpi di fabbrica casamattati, può essere individuata, nell'Italia meridionale, in quelle costruzioni che hanno un impianto regolare con torri cilindriche scarpate e altezza uniforme, fra torri e cortine, sottolineate dall'archeggiatura di coronamento sostenuta da mensole sagomate e, spesso, realizzate con motivi ornamentali, aventi non più uno scopo esclusivamente funzionale ma prevalentemente decorativo.<sup>23</sup>

Considerando le realizzazioni di epoca aragonese, nel campo difensivo, è opportuno notare come, la situazione politica, l'antagonismo tra la feudalità e l'ostilità di questa nei riguardi della monarchia, non consentì di stabilire nell'Italia meridionale, e particolarmente in Basilicata, un sistema di Castelli e di rocche che potessero garantire una sicurezza complessiva, tipica di uno Stato politicamente organizzato.

La situazione di alcuni Castelli alla fine del regno aragonese può essere ricavata da una serie di documenti, alcuni dei quali conservati nell'Archivo General de Simancas<sup>24</sup>, contenenti l'inventario dei feudi dei baroni napoletani che, nelle guerre combattute in Italia dalla venuta di Carlo VIII in poi, avevano parteggiato per i francesi, beni che dovevano rientrare in loro possesso a seguito dell'accordo franco-spagnolo all'epoca di Carlo V.<sup>25</sup>

Da tali descrizioni, utili per l'attribuzione di valore ai singoli possedimenti, emergono notizie preziose che permettono un preciso inquadramento delle costruzioni fortificate, sia per la parte storica che per le caratteristiche formali e costruttive dei Castelli stessi. Negli atti delle varie commissioni sono ricordati, per la Basilicata, i Castelli di Melfi, Atella, San Fele, Abriola, Ripacandida, Lagopesole, Rapolla, Matera e Bella, oltre allo stesso Castello di Balvano.

Terminato il breve periodo del regno sotto la corona d'Aragona, ebbe inizio il lungo governo del vicereame spagnolo con un periodo di stasi nella costruzione delle opere difensive.



Malgrado ciò, l'interessamento degli spagnoli per le opere fortificate fu sempre vivo e vennero comandate frequenti ispezioni per valutarne l'efficienza; pur tuttavia non si può dire che lo stato delle fortificazioni fosse stato sempre in perfetta efficienza.

Il governo di Madrid temeva l'azione di attacco contro le coste del vicereame e il pericolo derivante dagli attacchi della flotta turca, alleata con i francesi; per tale minaccia, nel XVI secolo, non venne ritenuto opportuno riattare i vecchi luoghi fortificati, anche perché nuovi metodi di difesa, dipendenti dall'evoluzione delle armi da fuoco, rendevano inutili allo scopo le vecchie fortezze.<sup>26</sup>

Venne iniziata, invece, la costruzione di una serie di torri costiere disposte a poca distanza l'una dall'altra in modo da permettere un facile collegamento; sono queste le torri che ancora oggi si vedono sulle coste tirrenica e ionica della Basilicata, alcune adattate ad abitazione, altre ridotte a rudere.

Per tali torri, da realizzare in base ad un unico programma su tutte le coste del vicereame napoletano, con dislocazione di sei presidi sullo Ionio e altrettanti sul Tirreno, nei pressi della zona di Maratea, fu prevista una tipologia impostata su base quadrata, secondo l'esempio fornito dalle torri erette nella zona romana, escludendo altre impostazioni planimetriche, poligonali e cilindriche, presenti nelle torri a quel tempo già esistenti.<sup>27</sup>

Fu prescelta, per gli evidenti vantaggi che offriva nella dislocazione delle artiglierie su ogni lato, la torre quadrata, le cui principali funzioni erano la protezione della zona costiera, l'avvistamento e la prima difesa.

Durante il periodo del governo vicereale spagnolo la situazione in Basilicata si era particolarmente deteriorata nel rapporto tra feudatari e popolazioni locali, determinando un isolamento della regione rispetto a tutto il restante territorio dell'Italia meridionale, che fu anche la causa dell'insurrezione che avvenne alla metà del XVII secolo.

Tutto ciò causò lo spopolamento e l'abbandono, anche da parte dei feudatari, di moltissimi centri abitati. Nuovi casati si sostituirono a quelli più antichi e queste famiglie che, generalmente risiedevano sul luogo, apportarono allora restauri o trasformazioni alle antiche costruzioni castellari.

Nella maggior parte dei casi tali interventi si possono ritenere dannosi per le fortificazioni stesse, in quanto hanno alterato profondamente la fabbrica originaria, determinando la distruzione di organismi architettonici che ci sarebbero pervenuti, anche se sotto forma di parziali ruderi, mentre ora restano fabbriche degradate dell'epoca vicereale che, oltretutto, non rivestono alcun interesse storico-artistico ed architettonico.

I Castelli medievali e quelli rinascimentali persero, così, ogni ragione di essere e vennero trasformati in residenze solo nel caso che la loro ubicazione fosse comoda e vicina a luoghi abitati; vennero, in tal modo, abbandonati e spesso distrutti, per primi quelli siti in luoghi più disagiati e poi gli altri. Solo quelli che difendevano le maggiori città furono tenuti in efficienza insieme alle mura, perché ritenuti necessari per la sicurezza delle popolazioni.<sup>28</sup>

In Basilicata, dunque, appare del tutto assente la produzione cinquecentesca dei forti e delle cinte bastionate urbane. Lo schema quadrato dei fortificati, spesso presente e descritto negli schemi dei trattatisti dell'epoca, non venne realizzato in alcuna località della regione, probabilmente a causa dell'orografia del terreno e per la scarsa rilevanza strategica dovuta anche alla pessima viabilità dell'epoca. Similmente i centri urbani non ebbero un rinnovamento delle cinte cittadine secondo i più evoluti sistemi della difesa bastionata.

Le fortificazioni più significative della Basilicata si riducono così a pochi esempi tipici, realizzati in un arco temporale che va dal XII al XV secolo, contornati da una miriade di episodi, abbondantemente

stratificati e modificati, che caratterizzano ambienti urbani ed emergenze paesaggistiche.<sup>29</sup>

Appare ovvio, pertanto, che se gli impianti fortificati non potevano avere un pratico utilizzo, ad esempio di tipo residenziale, come nel caso di Balvano, sono state demoliti ed alterati, causando un notevole danno artistico e culturale, che soltanto oggi, con i moderni criteri urbanistici di tutela, si è esteso inglobando, oltre al monumento singolo, un vasto complesso di più elementi nel loro ambiente urbano e territoriale.<sup>30</sup>

Alla luce di tali considerazioni, pertanto, appare logico porsi degli interrogativi, a cui in tale lavoro di tesi si è tentato di dare risposte, relativi alla particolare tipologia di Castello, alla sua struttura originaria che, nel corso dei secoli, si è evoluta ed alle molteplici fasi costruttive ed evolutive che, susseguendosi, hanno determinato il cambiamento e la trasformazione dell'originaria fortificazione. In tale ottica, sono state condotte indagini metodologicamente ritenute corrette che, attraverso la consultazione e trascrizione di documenti d'archivio, spesso ignoti o perduti, la riorganizzazione del materiale noto e l'analisi della documentazione iconografica, hanno consentito di elaborare un quadro conoscitivo strutturato e completo.

- 1 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 2 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 3 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 4 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 5 RACIOPPI G., *Storia della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, 1889.
- 6 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 7 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 8 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 9 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 10 PORZIO C., *Opere di Camillo Porzio: arricchie di schiarimenti storici*, Torino, 1852.
- 11 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.
- 12 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari 1994.
- 13 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 14 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 15 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 16 WICKHAM C., *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, 1997.
- 17 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 18 CUOZZO E., *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno Normanno*, Napoli, 1989.
- 19 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 20 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.
- 21 SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella Editore, Roma, 1999.
- 22 AA. VV., *Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di R. De Vita, Adda Editore, Bari, 2001.
- 23 SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi Editore, Milano, 1982.
- 24 Attualmente l'Archivio General de Simancas è uno tra i più antichi del mondo ancora in funzione; venne istituito da Carlo V nel 1540 e fu dotato, primo in Europa, di un regolamento da Filippo II nel 1588. I fondi dell'archivio si dividono in quattro grandi gruppi: il fondo dell'epoca asburgica, detto *Consejos*, con documenti dei secoli XV-XVII, il fondo dell'epoca borbonica, detto *Secretarias*, che comprende la segreteria di Grazia e Giustizia (1701-1813), la segreteria di Guerra (1706-1811), la segreteria della Marina e Indie (1705-1783) e la direzione Generale del Tesoro (sec. XV-XIX). L'ultima sezione, infine, comprende il *Patronato Real* (sec. IX-XVIII secolo), oltre a mappe, planimetrie e disegni (sec. XVI-XIX).
- 25 CORTESE N., *Feudi e feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli, 1931.
- 26 LICINIO R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Dedalo Edizioni, Bari, 1994.
- 27 SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli Nobilissima", VI, Napoli, 1976.
- 28 LUISI R., *Scudi di pietra, I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Laterza Editore, Bari, 1996.
- 29 SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi Editore, Milano, 1982.
- 30 CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Adda Editore, Bari, 1996.